

TRA PAESE REALE E PAESE VIRTUALE OCCORRE UNA SINTESI

di **GIANCARLO TURI**

SEGRETARIO GENERALE UIL TARANTO

Paese reale e Paese legale sono, da sempre, i due punti di riferimento estremi che sociologi, giuristi e politologi prendono a riferimento per valutare la qualità dell'azione di governo. Tanto più si accostano, tanto più si eleva la qualità, quando si divaricano, si abbassa. Da quando si è affacciato sul proscenio politico il Movimento, la situazione è cambiata, in quanto si è aggiunto un terzo elemento: il Paese virtuale. La sua rappresentazione consiste in una narrazione sospesa tra l'immaginario e il futuribile, che disegna scenari potenzialmente attrattivi ma sideralmente distanti dal mondo reale. Un esercizio retorico, con il quale si sono cimentati i nuovi protagonisti della politica, in cui le soluzioni proposte sono delle non-soluzioni. Poi è accaduto che quella stessa forza, avendo ottenuto un ampio consenso elettorale (politiche del 2018), abbia assunto ruoli politici decidenti. Ha avuto, cioè, la possibilità di passare dai proponenti ai fatti, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti. I profeti del negazionismo diffuso hanno espletato i contenuti della decrescita felice: NO TAV, NO TRIV, NO TAP, NO ILVA, NO VAX e l'elenco potrebbe proseguire. La costruzione di questo percorso non presuppone la presenza di momenti di confronto con i rappresentanti del partenariato economico e sociale (sindacati in primis), proprio perché questi ultimi sono i detentori di un portato culturale fatto, al contrario, di pragmatismo e di concretezza. Da qui è discesa l'idea di disintermediare, troppo rischioso andare al confronto con i rappresentanti del mondo reale, quello che pone problemi veri che toccano la vita delle persone. Ne ha fatto le spese il sindacato Confederale, passato dalla concertazione, al confronto, alla semplice condivisione (l'ex Premier Conte ne è stato l'ambasciatore più autorevole), la cui filosofia si può così sintetizzare: prima si assumono le decisioni, poi si comunicano. In questa dinamica, hanno avuto largo spazio le organizzazioni sindacali autonome, meno strutturate e molto più in sintonia con le logiche del potere costituito. Naturale che il rapporto politica-sindacato si logorasse, volgendo ad un rapido declino, anche perché i risultati, che diventavano via via più evidenti, ne certificavano l'insuccesso, reso manifesto dal crescente impoverimento di ampi strati di popolazione (il 20% vive in stato di povertà assoluta). Al netto della pandemia, che probabilmente ha offuscato le responsabilità dell'azione di governo, confondendole, nessuna delle soluzioni proposte ha trovato spazio, perché non in grado di azionare alcun meccanismo capace di produrre nuova ricchezza e nuova occupazione. Erano assolutamente fondate le critiche al sistema economico-produttivo-imprenditoriale sotto il profilo dei rilevanti danni ambientali causati all'ecosistema. Ma le soluzioni proposte sono risultate evanescenti ed inefficaci.

CONTINUA IN XX>>

Paese reale e paese virtuale la sintesi non più rinviabile

>> CONTINUA DALLA I

Il caso dell'ex-Ilva ne rappresenta, purtroppo, il riferimento migliore. Fallito sul nascere, dopo le estenuanti vicissitudini legate allo scudo penale, l'accordo sindacati-Mittal del 2018, ci sono voluti più di dieci mesi di tempo per elaborare un nuovo accordo che, ad oggi, continua ad avere contenuti molto sfumati e che, proponendo l'ibridazione del ciclo produttivo (introduzione dei forni elettrici), ha, di fatto, reso evidente come il processo di decarbonizzazione richieda transizioni lunghe e complesse prima di arrivare a trarre una nuova e diversa modalità produttiva (l'acciaio green). In sostanza, l'elettrico ed il gas dovranno precedere l'idrogeno, che è ancora di là da venire. La Puglia si è molto impegnata su questo versante. Il Presidente Emiliano ne è stato l'alfiere instancabile, non disdegnando nemmeno il ricorso seriale alle azioni giudiziarie per imporre il proprio pensiero quando la politica di governo lo ignorava. Lui e il sindaco Melucci sono stati i più strenui difensori delle "comunità virtuali", molto distanti da quelle reali. Ancora più clamorosa è la posizione che il Paese virtuale ha assunto sui vaccini, sconsigliata dall'evento epidemiologico più drammatico nella storia del genere umano. La somministrazione del vaccino, al netto delle imperfezioni logiche che stanno ricorrendo (Astra Zeneca) per l'impossibilità di testarne adeguatamente l'efficacia, è l'unico antidoto alla pandemia che il mondo intero sta utilizzando per emanciparsi dai drammi sanitari. Altrettanto imprecisa è apparsa la collocazione politica interna e internazionale. Dopo il dilemma sul posizionamento interno destra-sinistra, sono arrivati, non meno imbarazzanti, quelli sovranazionali: prima no euro e filo cinesi, ora europeisti e atlantisti. Dopo poco meno di tre anni dalle due esperienze di governo, molto diverse tra di loro, è possibile trarre le prime va-

lutazioni. Il Paese virtuale può rappresentare un'utile esposizione per condurre campagne elettorali, quelle dove si fanno le rivoluzioni a parole, ottime per demolire i competitori che, nello sforzo di conseguire qualche risultato, vengono descritti come miseri affaristi, saldamente ancorati alle posizioni di potere, che agiscono in totale disprezzo ai valori Costituzionali, calpestandoli. E, in questa azione, a pagare dazio è stata anche la sinistra storica, quella più legata al mondo del lavoro, a tratti criminalizzata e costretta a prendere sempre più le distanze da quel sistema produttivo che pone pesanti problemi di coesistenza con l'ecosistema (imprese ad alto impatto ambientale). La sempre maggiore vicinanza tra Movimento e PD, poi consacrata nel Conte bis, ha determinato una pericolosa alleanza di governo, giunta rapidamente all'epilogo per la modestia dei risultati conseguiti. Ad evitare guai peggiori, ci ha pensato il Presidente Mattarella, imponendo un governo "normale", fatto di esponenti competenti, che proveranno a dare soluzioni concrete. Uno dei primi atti di governo ha riguardato il lavoro pubblico, con la sigla di un accordo tra il Premier e i Sindacati Confederali: il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale". Al centro dell'intesa, il ruolo della Pubblica Amministrazione quale motore di sviluppo, attraverso la semplificazione dei processi, l'investimento massiccio in capitale umano, l'innovazione sostenuta dagli investimenti nella digitalizzazione, la partecipazione attiva dei lavoratori incentrata su un nuovo sistema di relazioni sindacali, l'emanazione dell'atto di indirizzo per avviare il rinnovo dei contratti di lavoro. Nel breve spazio di un mese, scompare il Paese virtuale, si ripensa quello legale (riforme), torna a sperare quello reale. Le premesse sono importanti, valutiamo con attenzione e fiducia il seguito.

Giancarlo Turi

Segretario Generale Uil Taranto